

## Martedì fra l'Ottava di Pasqua

### Lectures: At.2,36-41;Sal.32;Gv.20,11-18

I testi del Vangelo di questi giorni dopo Pasqua sono un continuo ripetere il racconto della Risurrezione del Signore, delle diverse testimonianze che gli evangelisti hanno raccolto. In ognuno di questi racconti si trova descritto il percorso di conversione che ogni cristiano, che noi, come i primi che credettero alla Risurrezione dovettero compiere per arrivare alla fede piena: questi testi descrivono in dettaglio il tracciato della conversione dell'uomo e meritano di essere analizzati con un po' di attenzione.

Altrimenti ci accade come accadde a quei Giudei che si sentirono dire da Pietro che avevano crocifisso Dio e non se ne erano accorti. E quando si accorsero di avere crocifisso Dio, perchè Pietro glielo fece capire si sentirono trafiggere il cuore per quello che avevano fatto e cominciarono a chiedere che cosa dovevano fare per riparare. E gli fu risposto che oltre a farsi battezzare dovevano convertirsi. Dobbiamo perciò cercare di veder bene che cosa vuol dire questo convertirsi al Signore Risorto.

La prima cosa sta proprio in questo sentirsi trafiggere il cuore per la nostra distrazione che fa sì che possiamo non accorgerci della presenza del Signore Risorto e vivere come se non ci fosse, peggio come se non fosse il nostro male a metterlo in croce, cioè ad impedire a noi e anche ad altri di riconoscerlo vivo e presente e operante nella storia. Il danno è per noi e per tutti quelli per i quali non siamo un segno. E' una responsabilità morale, missionaria la conversione: "Per voi, infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro".

L'ingiunzione di Pietro è quella di "salvarsi da questa generazione perversa". La perversità sta nella cultura, nella mentalità che si fonda sulle apparenze invece che sulla verità. Se noi accettiamo questa sorta di convenzione naturalistica non facciamo lavorare la nostra fede, non ne facciamo la nostra cultura: "anche i pagani fanno questo".

Ma veniamo al Vangelo di oggi. E' veramente bello e dettagliato nel descrivere la conversione.

"In quel tempo Maria stava all'esterno vicino al sepolcro".

Poichè la storia di Cristo è la storia dell'uomo, il sepolcro, luogo di Cristo morto, è anche il luogo della nostra morte alla logica delle apparenze che è la logica del demonio. San Paolo ci dice che con il Battesimo noi siamo morti e siamo stati sepolti con Cristo, per risorgere con Lui a vita nuova. Anche noi come Maria, almeno in certi momenti della vita, tendiamo a stare vicino, ma fuori del sepolcro per evitare di morire a questa logica di menzogna. Ci sembra che basti essere "vicino" alla Chiesa. Il sepolcro è la Chiesa luogo della nostra morte per la nostra vita. E' solo entrando nel sepolcro che poi questo potrà esplodere alla vita risorta.

"E piangeva... "

Se si è nella loggia dell'apparenza si piange, perchè la vita non ha raggiunto la sua verità e non è umana. E se si è incontrato Cristo, come Maria, che aveva avuto la grande esperienza del perdono, dell'essere amata, vede ora sfuggire da sé l'esperienza della verità della vita, che ora appare perduta, episodica, impossibile nella sua permanenza in noi. Per fino il segno, il ricordo di un'esperienza ormai morta è stato perduto, trafugato.

"Hanno portato via il Signore e non so dove lo hanno posto".

Noi spesso cerchiamo il Signore nel luogo sbagliato e non ci aspettiamo di trovarlo dove invece Egli si fa incontrare da noi. Ci accontenteremmo di trovarlo morto, quando invece è vivo.

"Detto questo si voltò indietro e vide Gesù".

Che cos'è la conversione. E' questo "si voltò". Il testo latino di San Girolamo dice "conversa est". Voltarsi verso un altro, cum-vertere. E' interessante notare come sia presente la particella "con", "cum" che suggerisce l'idea che per voltarsi ci vuole la presenza di un altro verso il quale ci si orienta voltandosi. In uno spazio assolutamente vuoto non c'è possibilità di voltarsi, perchè tutte le direzioni sono indistinguibili. Per voltarsi occorre un altro con il quale si stabilisce una relazione.

Qui c'è dunque una prima conversione che orienta a Cristo, ma ancora non permette di riconoscerlo per quello che davvero lui è.

"Donna perchè piangi, chi cerchi?"

Questa prima conversione è legata alla necessità di domandare per cercare qualcuno. E' il senso religioso, che ci fa volgere a Cristo per domandargli qual è il senso della vita, ma ancora non ha riconosciuto Lui come il significato.

"Gesù le disse: 'Maria!'".

Ciò che permette di riconoscerlo è l'esperienza della tenerezza di Dio, perchè essa è unica in tutto l'universo e assolutamente inconfondibile. La domanda di tenerezza è iscritta da Dio nel cuore dell'uomo con la creazione e non si cancella più. Quel primo atto di amore di Dio verso di noi è quello che ci fa esistere, è impastato, come una domanda perenne e come una nostalgia perenne, con la natura umana. Non appena questa tenerezza viene nuovamente incontrata e sperimenta coscientemente essa fa entrare in risonanza il cuore umano che vibra riconoscendo Dio presente. E la risonanza è ancora più grande se l'incontro con Cristo è già stato fatto in precedenza, perchè allora l'esperienza della tenerezza di Dio tende ad esigere una continuità e domanda di essere frequente, stabile, continua, ininterrotta. E ad ogni incontro la possibilità della sua continuità si fa sempre più credibile e verosimile: ragionevole.

"Ella voltatasi verso di lui... "

E' la conversione decisiva, quella della fede: la conversione che riconosce in quell'uomo la Divinità.

"...gli disse in ebraico: 'Rabbunì!', che significa: Maestro!".

La presenza di Cristo riconosciuta è immediatamente riconosciuta come autorità per la vita, come la prima volta: "Maestro" è il nome di questa presenza incontrata.

"Gesù le disse: 'Non mi trattenere'... ".

Inizia qui la dimensione del già e non ancora. La vita cristiana fondata non più sulla logia dell'apparenza: Cristo c'è ma non è riconosciuto; non ancora sulla dimensione della visione diretta ed esplicita, la visione beatifica del Paradiso; ma fondata sulla cultura del sacramento. Cristo è presente, è riconosciuto nella fede, attraverso gli indizi della Sua presenza. Attraverso dei segni certi, attraverso gli effetti del Suo operare. Per cui io mi dirigo là dove ci sono i segni oggettivi, che lui stesso ha lasciato della Sua presenza e dove sperimento il frutto della Sua azione trasformatrice dell'umano.

Non solo ma modifico il mio modo di lavorare in maniera che sia un lavorare maneggiando ogni realtà come destinata ad essere sacramento, segno della Sua presenza operante. Perchè questo lavoro Lo rende più riconoscibile a me e a tutti gli altri. Questa azione di guadagnare un po' del mondo ad essere più esplicitamente segno della Sua Presenza è un'opera di anticipo del Paradiso. Essa, se così ci si può esprimere, affretta la Sua piena manifestazione al mondo, la Parousia. Così il nostro agire merita la fine dei tempi e la manifestazione nella gloria: essa è la riparazione che tocca a noi compiere. Questa è la cultura cristiana.

Lugo, 1 aprile 1986